

## Morire di lavoro Un operaio nei panni di un'operaio

**Morti bianche** Nome, cognome, età. Nome, cognome, età. E ancora nome, cognome, età. Italiani, stranieri, giovani e meno giovani. L'elenco è lungo e scorre senza mai fermarsi sul piccolo schermo che fa da sfondo alla storia di Mario, 45, anni, 20 dei quali passati in una fabbrica di automobili, reparto vernici, finché un giorno muore divorato dalla «malattia professionale», il tumore. Muore, come tutte quelle persone i cui nomi scorrono sullo schermo. A raccontare con una certa ironica amarezza la storia di Mario è un altro operaio, un operaio vero, Jacopo Gori, imbianchino, che con coraggio ha aderito al progetto della compagnia fiorentina Catalyst, attiva da oltre dieci anni e diretta dal regista Riccardo Rombi, che firma anche in questo caso testo e regia dello spettacolo. In scena al Teatro dell'Orologio di Roma fino a domenica («Lavoro da morire», in collaborazione con l' Arci). F.D.S.

«metanizzatore» d'Italia. Una figura emblematica non solo per la sua carriera, non solo per la genialità che non si fermava di fronte a nulla, non solo per la sua capacità di oliare i meccanismi del potere (sempre con i bilanci in attivo, però) ma anche per la sua morte, avvenuta il 27 ottobre del 1962 alle 18.50 a Bascapè, in un giorno di pioggia con la disintegrazione del suo aereo.

### SABOTAGGIO

Incidente, si disse; ma molti non ci hanno creduto da Mauro De Mauro, il giornalista dell'Ora, scomparso nel nulla, a Francesco Rosi, che ne fece un film. E la tragica vicenda riaperta nel 1995 rivelò un sabotaggio, trenta grammi di dinamite ci dice lo spettacolo, lo scoppio dell'aereo nel cielo come una palla di fuoco visto anche da un agricoltore del posto che poi cambiò versione... ma venne archiviata per impossibilità di giungere alle vere responsabilità: il primo atto di terrorismo in Italia lo definì Fanfani.

Racconta tutto questo a un pubblico attentissimo ed emozionato un testo di Laura Curino, che ne è anche la bravissima interprete e di Gabriele Vacis che ne firma la regia. Uno spettacolo di forte impatto emozionale e civile. Un racconto

che vede la sola Curino in scena mentre alle sue spalle passano le immagini e la voce di Mattei che parla di sé, lui che era «bello come Gary Cooper, come Tyrone Power», che portava le camicie con le cifre ricamate, a suo agio con gli operai (lo era stato da ragazzo) come con i potenti anche i più corrotti purché servissero al suo progetto politico e sociale di fare crescere il paese. È una povera pazza, Celestina, prigioniera di un sogno simile a un incubo, ma persuasa della grandezza di questo signore che risollevò l'Agip, decotta industria di Stato ereditata dal fascismo che avrebbe dovuto liquidare, per trasformarla nella punta di diamante del nostro neonato sistema industriale. Ma il signore del cane nero, il cane a sei zampe che svettava alle pompe della benzina italiana di Supercor-temaggiore, un po' matto doveva esserlo davvero. E anche genialmente beffardo, affascinante, duro e generoso: un vero e proprio «principale» come lo chiama Celestina - Curino con il suo cappotto dalla maniche lunghissime che na-

## Il mandante Celestina lo chiama Fecis, amico degli americani

sconde un tutù (a Mattei piacevano le ballerine), un capitalista di Stato che poteva aiutare le ribellione dei popoli emergenti purché servissero al suo progetto e dialogare alla pari con l'Unione Sovietica e con la Cina e per questo da qualcuno considerato «comunista». Ma lo spettacolo non glorifica Mattei, non lo vede tutto in positivo, anzi ne mette in luce le ombre con uno stile secco, con la sola forza della parola. Sugerendo un mandante che Celestina chiama Fecis, amico degli americani e Pasolini in *Petrolio* Troia... e inanelando una serie tragica di misteri dolorosi ma quanto mai terreni, lì nel fango di Bescapè in quella specie di lago creato dall'esplosione, pezzo di straordinaria bravura della Curino. Oggi Marcello Dell'Utri, oltre al resto noto bibliofilo, dichiara che forse è stato ritrovato un capitolo mancante del romanzo *Petrolio* di Pasolini, proprio quello in cui si parla ancora dell'Eni e di Mattei. Anche questa è una storia italiana. Ma, come ben capite, è tutta un'altra storia. ♦

# Santamaria, straniero e solo con i suoi fantasmi nella foresta di Koltès

«La notte poco prima della foresta» di Bernard-Marie Koltès (traduz. Luca Scarlini), regia di Juan Diego Puerta Lopez, con Claudio Santamaria, è in scena al Piccolo Eliseo di Roma fino al 28 marzo (produzione Nuovo Teatro).

### FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA  
fdesanctis@unita.it

Sono passati oltre trent'anni da quando andò in scena per la prima volta *La notte poco prima della foresta*, scritto dal drammaturgo francese Bernard-Marie Koltès.

Era il 1977 e il giovane Koltès, allora ventottenne, presentò il suo testo - scritto l'anno precedente - al festival Off di Avignone. Da allora, molti registi (Patrice Chéreau per esempio) hanno scelto di rappresentare le sue opere che spesso strizzano l'occhio a Genet. Ancora oggi Koltès resta un autore molto amato. Forse perché nei suoi testi ci sono i problemi veri, quelli della vita, quelli che almeno per una volta ti hanno rapito e avvolto, fino a quasi a farti diventare pazzo. Brutta storia la solitudine...

A raccontarcela stavolta ci prova un regista e coreografo colombiano, Juan Diego Puerta Lopez, che affida il monologo a Claudio Santamaria, più noto per le sue interpretazioni cinematografiche che teatrali (*Fuochi d'artificio* di Pieraccioni, *Paz!* di Renato De Maria, *Romanzo criminale* di Michele Placido, *L'ultimo bacio* e *Baciarmi ancora* di Muccino, e in tv è il prota-

gonista della fiction su Rino Gaetano). In un cantiere a cielo aperto, lui, chiuso in un impermeabile scuro come la sua mente che arranca in una foresta popolata da fantasmi, si lascia divorare poco alla volta dalla solitudine.

### LA NOTTE BUIA

Accartocciato su se stesso, quasi piegato in due, Santamaria è uno straniero che impreca contro i francesi. Tenta di abbordare un amico sotto la pioggia. Cerca una camera, ma finisce solo per rimanere intrappolato tra le pareti del suo mondo. Un mondo in cui lui è solo. I suoi compagni sono i ricordi, la nostalgia, la rabbia e i fantasmi: una ragazza dai riccioli biondi che la notte va a caccia di ratti, la mamma che abita nel fiume, l'uomo che lo deruba dei soldi che aveva in tasca per una birra...

E come una girandola, tutto si muove velocemente, tutto diventa sempre più sfumato, come l'aria rarefatta che si respira in scena, come la mente di quest'uomo che si perde nella foresta, nel lontano Nicaragua, terra lontana senza controlli. È una partitura senza respiro, punteggiata solo dal corpo dell'attore che si sposta da un angolo all'altro della scena, e dal suo volto sconvolta da questo enorme vuoto.

Più calci ricevi, più sei straniero, ripete Santamaria. Una prova intensa, la sua, che travolge il pubblico e che lo chiama ad entrare nella sua foresta... Ma la foresta è buia e la pioggia ci impedisce di vedere. ♦

### LA LETTERA ■ ANGELO GUGLIELMI

## Coetzee, un «desiderio» sbagliato

Ho scambiato Coetzee per uno scrittore di pelle nera non solo perché colpevolmente lo ignoravo (e non basta scusarmi per ottenere comprensione) ma anche perché desideravo che lo fosse perché mi permetteva di sostenere (era il punto forte della mia argomentazione) che uno scrittore di pelle nera comprendeva la grande letteratura europeo-americana del 900 (da Svevo a Beckett a Roth a Faulkner) meglio e più ficcamente di un qualsiasi scrittore di pelle bianca alludendo alla sostanziale e formale insignificanza della diversità (di cui oggi

tanto stupidamente si discute) e aggiungevo che ciò accadeva per la semplice ragione che Coetzee nonostante la sua (da me presunta) estraneità era lui stesso uno dei grandi protagonisti di quel «internazionale mordernismo» a marca essenzialmente europea cui i suoi «Scavi» si riferiscono.

Naturalmente queste poche righe di giustificazione non mi giustificano e non piccola rimane la mia colpa (certamente imperdonabile) pur se ai miei occhi ancora in estasi per la lettura di «Scavi» appare una colpa incolpevole.